

### Lituania Indipendenza: «Possibile sospenderla»

MOSCA. I dirigenti lituani stanno prendendo in considerazione l'opportunità di accogliere il suggerimento di sospendere la dichiarazione di indipendenza in modo da avviare il negoziato con Mosca. Lo ha dichiarato ieri ad Ottawa, dove si trova in visita, il premier della Lituania signora Kazimira Prunskiene. Commentando la lettera di Kohl e Mitterrand ai dirigenti lituani che suggeriva la sospensione della dichiarazione di indipendenza, il premier ha affermato «stiamo cercando proprio una soluzione in questo contesto».

Anche da Copenaghen un altro dei leader lituani si è pronunciato per una sospensione della proclamazione di indipendenza quale base di un avviamento di trattativa con il Cremlino. Questo dialogo, ha dichiarato il vice primo ministro di Vilnius Romualdas Ozolais, in un'intervista a un quotidiano danese, dovrebbe riguardare le leggi approvate dal Parlamento lituano e considerate da Mosca lesive degli interessi dell'Urss. Il negoziato, secondo Ozolais, dovrebbe avvenire sotto la supervisione di paesi occidentali non meglio precisati. La proposta, per il viceministro lituano, dovrebbe essere accettabile per Mosca, specialmente alla luce degli «ultimi segnali» provenienti dalla capitale sovietica.

Per il presidente lituano Landsbergis, invece, la dichiarazione di indipendenza non si tocca, nemmeno temporaneamente perché ciò vorrebbe dire che noi entriamo volontariamente nello Stato sovietico». Tuttavia, aggiunge il leader lituano in un'intervista al francese Le Figaro, «tutto quello che Mosca considera come un problema alle nostre relazioni, come un ostacolo all'apertura del dialogo, può essere oggetto di discussione».

evoca la possibilità di «un periodo di transizione» per l'instaurazione dell'indipendenza del suo paese. L'intervista è una prima risposta del presidente lituano alla lettera di Kohl e Mitterrand. L'iniziativa franco-tedesca viene giudicata positiva perché invita all'apertura del dialogo senza indugi; anzi, Francia e Germania vengono invitate «a non fermarsi alla lettera, ma a proseguire la loro iniziativa» in favore del dialogo.

Ha ribadito la sua posizione di mediatore anche l'arcivescovo di Lituania Vincetas Sladkevicius, in un'intervista alla stampa. Da una parte il cardinale ha ribadito che il suo paese non rinuncerà all'indipendenza e che il movimento nazionalista Sajudis ha il pieno sostegno della Chiesa cattolica, dall'altra però il prelato ha sottolineato che il governo lituano ha dato prova di troppa sicurezza di sé e, con la sua intransigenza, ha minacciato di ritardare il raggiungimento da parte della Lituania dell'indipendenza.

### Annunciato l'imminente ripristino delle relazioni diplomatiche interrotte nel 1948 Monsignor Sodano a Bucarest

# Disgelo tra Vaticano e Romania



La manifestazione antigovernativa di ieri a Timisoara

Romania e Vaticano riprenderanno presto i rapporti diplomatici troncati nel 1948. È il risultato del viaggio a Bucarest del ministro degli Esteri della Santa Sede monsignor Sodano. Intanto nella capitale romana gli oppositori continuano a manifestare contro il governo. Uno degli animatori della protesta ora fa lo sciopero della fame. Continuerà, dice, sinché le autorità non accetteranno il dialogo con i dimostranti.

■ BUCAREST. La «lunghissima notte» è finita. La Chiesa cattolica riacquista diritto di cittadinanza in Romania grazie all'intesa raggiunta tra i governi di Bucarest e della Santa Sede. L'espressione «lunghissima notte» è stata usata ieri dal portavoce vaticano Joaquim Navarro Valls nell'annunciare l'esito positivo della missione svolta a Bucarest dal capo della diplomazia papale, monsignor Sodano. «La Santa Sede ha preso l'impegno di riacquistare quanto prima i rapporti diplomatici con la Romania», ha comunicato Navarro.

A Bucarest monsignor Sodano ha incontrato il ministro degli Esteri Celac, discutendo lo stato delle relazioni tra Vaticano e Romania, che ha avuto una rapida svolta positiva subito dopo la cacciata di Ceausescu. Uno dei primi provvedimenti presi dal governo rivoluzionario fu infatti la cancellazione dei decreti antireligiosi

adottati dal regime comunista nel 1948. In quell'anno Bucarest aveva denunciato il presidente concordato con la Chiesa cattolica e i rapporti diplomatici erano stati interrotti. Caduto Ceausescu e abolite le leggi antireligiose, si è creato il terreno favorevole alla normalizzazione delle relazioni, destinata ad avvenire, ha precisato Navarro, «in tempi molto brevi. Intanto, già il 14 marzo scorso, il Papa ha nominato 12 vescovi, ricomponendo la gerarchia ecclesiastica romana così come si presentava prima del 1948. E ieri nella capitale romana monsignor Sodano ha potuto celebrare l'insediamento canonico dell'arcivescovo di Bucarest monsignor Ioan Robu, presentando il nunzio apostolico Francesco Colasuntono, incaricato dei rapporti tra Vaticano e paesi est-europei, e monsignor John Bukowski, membro della Segreteria di

Stato. La Romania sarà dunque il quarto Stato dell'Europa orientale a riacquistare i rapporti diplomatici con il Vaticano. Prima fu la Polonia nel luglio scorso. Seguirono il 9 febbraio l'Ungheria, e dodici giorni fa la Cecoslovacchia. Con l'Urss esistono «rapporti ufficiali» dal 15 marzo. Secondo valutazioni di fonte vaticana, i cattolici nel paese balcanico sono 2 milioni e ottocentomila, i sacerdoti 1410, di cui 870 seguono il rito latino e 540 quello bizantino. Ma la Chiesa cattolica nel suo complesso in Romania è seconda, per radicamento nella società e nella tradizione locale, a quella ortodossa.

Intanto a 20 giorni dalle elezioni continua la protesta delle opposizioni. Dopo le grosse manifestazioni di domenica a Bucarest e Timisoara, la contestazione è proseguita ieri su scala più contenuta nella capitale. Un migliaio di persone, soprattutto giovani, si è riunito in piazza dell'Università, teatro da dieci giorni di manifestazioni contro il regime. Il fatto nuovo è stato lo sciopero della fame iniziato da uno dei capi della protesta, l'ex-ferroviero Dumitru Dinca, 40 anni. Applaudit dai presenti, Dinca ha affermato che continuerà a digiunare sino a quan-

to si sentirà «aperta a possibili soluzioni di compromesso». In ogni caso, a quanto pare di capire, la proposta di una contemporanea appartenenza della nuova Germania tanto alla Nato quanto al patto di Varsavia, già sarebbe stata scartata da entrambi le parti in quanto «non realistica». Tale proposta, come si ricorderà, era stata avanzata da Rainer Eppelmann, ministro per il disarmo e la difesa della Rdt, anch'egli nella delegazione che ha accompagnato De Maizière a Mosca.

Continuano intanto, attorno alla questione dell'unificazione tedesca, le grandi manovre diplomatiche. Kohl si recerà a Washington, dove si incontrerà con il presidente Bush, il prossimo 17 maggio. E, a quanto si è appreso ieri, il ministro degli Esteri sovietico Shevardnadze, ha inviato una lettera al suo omologo della Rdt, Dietrich Genscher. La lettera è stata consegnata dal vice di Shevardnadze, Victor Karpov, che si è anche intrattenuto a colloquio con Genscher

### Un migliaio di giovani protesta nella capitale contro Iliescu Uno dei contestatori ha iniziato lo sciopero della fame

Iliescu non accetti di dialogare con i dimostranti. Questi chiedono che il presidente e gli altri ex-comunisti non si presentino candidati alle elezioni e vengano interdetti da qualunque incarico politico per i prossimi 10 anni.

Ieri sera Ion Iliescu, presidente del Consiglio provvisorio di unione nazionale, si è incontrato con Richard Schifter, assistente del segretario di Stato americano per i diritti umani.

Schifter ha consegnato a Iliescu un messaggio personale del segretario di Stato James Baker, «molto costruttivo e positivo» secondo quanto ha dichiarato lo stesso responsabile americano. Durante l'incontro Iliescu ha fornito a Schifter elementi sull'evoluzione della situazione in Romania nel quadro del processo di democratizzazione del paese in corso dopo la rivoluzione del dicembre 1989 e sulla preparazione delle prossime elezioni politiche del 20 maggio.

Dal canto suo, Schifter ha pubblicamente espresso l'apprezzamento del governo americano su tale processo politico ed ha ribadito la fiducia che «esso continuerà e che le elezioni del 20 maggio, libere e corrette, ne costituiranno un momento importante».

### Eltsin operato d'urgenza a Barcellona



Egor Eltsin (nella foto), l'esponente radicale sovietico sostenitore di un più celere ed avanzato processo di rinnovamento dell'Urss, è stato operato d'urgenza ieri sera nell'ospedale di Barcellona alla colonna vertebrale per un'ernia del disco. Eltsin, che si trovava a Barcellona per partecipare ad un dibattito televisivo sul futuro della perestrojka, aveva già dovuto precedentemente sospendere una conferenza stampa ed un incontro con il presidente della «Generalitat» (Regione) Jordi Pujol per disturbi lombari che poi si sono acuiti obbligandolo a ricorrere al pronto soccorso dell'ospedale.

### Grecia A vuoto il primo voto per la presidenza

Prevedeva una maggioranza di 180 voti sul totale di 300. Costantino Karamanlis, l'83enne fondatore e leader storico di «Nuova democrazia» (il partito conservatore al governo dopo le elezioni politiche svoltesi l'8 aprile scorso) ha ottenuto 145 preferenze su 294 votanti. Si ritiene che alla seconda tornata elettorale — venerdì prossimo, 4 maggio — allorché sarà sufficiente la maggioranza semplice (151 voti), Costantino Karamanlis diventi il primo cittadino della Grecia. Il leader conservatore era già stato presidente della Repubblica nel quinquennio della metà del 1980 alla metà del 1985.

### Isole Ebridi Cade aereo della Raf dieci morti

Una trentina di chilometri di Stormovay, capoluogo delle Ebridi occidentali. I corpi delle dieci persone sono stati recuperati in un raggio di 900 metri. L'allarme è stato dato dagli abitanti dell'isola, che hanno udito il fragore di un motore aereo seguito da uno schianto. Secondo un portavoce della Raf: l'aereo era un Sea King in servizio dal 1950. Questo vecchio modello ci aereo, scomodo e rumoroso, ma capace di volare per 15 ore senza scalo, viene usato come ricognitore in appoggio ai più moderni « radar volanti » Nimrod.

### Corea del Sud La polizia espugna la tv occupata da i gornalisti

Però iniziato il 13 aprile scorso da oltre cinquemila dipendenti per chiedere le dimissioni del neoeletto presidente Seung-Ki-Won, giudicato troppo filogovernativo per garantire la libertà di espressione. Erano in corso trattative per cercare di risolvere in maniera pacifica lo sciopero. Ieri circa quattromila persone avevano votato per decidere se continuare con il boicottaggio dei programmi oppure scendere a patti con il governo. L'assemblea aveva votato con 2.400 voti a favore e 1.404 contrari per la continuazione dello sciopero. Da tre giorni fa il governo aveva stroncato con un attacco di circa 18 mila poliziotti uno sciopero di tre giorni di 20 mila operai ai cantieri navali Hyundai di Ulsan. È la prima volta che le forze dell'ordine intervengono così apertamente contro un'emittente tv pubblica.

### Paz Zamora chiede investimenti per vincere l'economia della coca

L'Italia si farà portavoce presso la Comunità europea delle necessità della Bolivia impegnata nella lotta per la sostituzione dell'economia della coca con l'economia di mercato. Nel frattempo si prepara a continuare la sua collaborazione allo sviluppo del paese sudamericano con un accordo quadro di cooperazione economica e tecnologica ed uno per la protezione degli investimenti. Al termine di una visita di tre giorni in Italia (durante la quale si è incontrato con il presidente della Repubblica, Francesco Cossiga, il presidente del Consiglio Giulio Andreotti ed il ministro degli Esteri Gianni De Michelis) il presidente boliviano Jaime Paz Zamora ha fatto sapere di essere «molto soddisfatto». L'Italia ha rilevato nel corso di una conferenza stampa il suo ministro degli Esteri Carlos Irujo de Alkizar «ha dato aiuto alla Bolivia nei suoi momenti difficili». Ora che la Paz è impegnata verso «la stabilità politica e la pace sociale», il governo boliviano chiede che si compia un ulteriore salto di qualità incanalando verso questa parte di Sud America gli investimenti privati.

Non ha avuto esito — come del resto era previsto — la prima votazione del Parlamento per l'elezione del nuovo presidente della Repubblica greca in sostituzione di Christos Sartzetakis. Per questo primo turno, la Costituzione prevedeva una maggioranza di 180 voti sul totale di 300. Costantino Karamanlis, l'83enne fondatore e leader storico di «Nuova democrazia» (il partito conservatore al governo dopo le elezioni politiche svoltesi l'8 aprile scorso) ha ottenuto 145 preferenze su 294 votanti. Si ritiene che alla seconda tornata elettorale — venerdì prossimo, 4 maggio — allorché sarà sufficiente la maggioranza semplice (151 voti), Costantino Karamanlis diventi il primo cittadino della Grecia. Il leader conservatore era già stato presidente della Repubblica nel quinquennio della metà del 1980 alla metà del 1985.

Dieci persone sono morte su un aereo della Raf, l'aeronautica militare britannica, schiantatosi nelle isole Ebridi. L'aereo era decollato dalla base di Lossiemouth ed è precipitato presso Northon, sull'isola di South Harris, a una trentina di chilometri di Stormovay, capoluogo delle Ebridi occidentali. I corpi delle dieci persone sono stati recuperati in un raggio di 900 metri. L'allarme è stato dato dagli abitanti dell'isola, che hanno udito il fragore di un motore aereo seguito da uno schianto. Secondo un portavoce della Raf: l'aereo era un Sea King in servizio dal 1950. Questo vecchio modello ci aereo, scomodo e rumoroso, ma capace di volare per 15 ore senza scalo, viene usato come ricognitore in appoggio ai più moderni « radar volanti » Nimrod.

Circa 2.300 poliziotti in assetto antisommossa sono entrati ieri sera nell'edificio della Kbs (Korean Broadcasting System), la maggiore emittente radio-televisiva nazionale sud-coreana, stroncando con la forza uno sciopero di tre giorni di oltre cinquemila dipendenti per chiedere le dimissioni del neoeletto presidente Seung-Ki-Won, giudicato troppo filogovernativo per garantire la libertà di espressione. Erano in corso trattative per cercare di risolvere in maniera pacifica lo sciopero. Ieri circa quattromila persone avevano votato per decidere se continuare con il boicottaggio dei programmi oppure scendere a patti con il governo. L'assemblea aveva votato con 2.400 voti a favore e 1.404 contrari per la continuazione dello sciopero. Da tre giorni fa il governo aveva stroncato con un attacco di circa 18 mila poliziotti uno sciopero di tre giorni di 20 mila operai ai cantieri navali Hyundai di Ulsan. È la prima volta che le forze dell'ordine intervengono così apertamente contro un'emittente tv pubblica.

L'Italia si farà portavoce presso la Comunità europea delle necessità della Bolivia impegnata nella lotta per la sostituzione dell'economia della coca con l'economia di mercato. Nel frattempo si prepara a continuare la sua collaborazione allo sviluppo del paese sudamericano con un accordo quadro di cooperazione economica e tecnologica ed uno per la protezione degli investimenti. Al termine di una visita di tre giorni in Italia (durante la quale si è incontrato con il presidente della Repubblica, Francesco Cossiga, il presidente del Consiglio Giulio Andreotti ed il ministro degli Esteri Gianni De Michelis) il presidente boliviano Jaime Paz Zamora ha fatto sapere di essere «molto soddisfatto». L'Italia ha rilevato nel corso di una conferenza stampa il suo ministro degli Esteri Carlos Irujo de Alkizar «ha dato aiuto alla Bolivia nei suoi momenti difficili». Ora che la Paz è impegnata verso «la stabilità politica e la pace sociale», il governo boliviano chiede che si compia un ulteriore salto di qualità incanalando verso questa parte di Sud America gli investimenti privati.

VIRGINIA LORI

## Dopo gli incontri al Cremlino sulla riunificazione tedesca De Maizière rimane ottimista nonostante il nuovo no di Mosca

Gorbaciov «non accetta» una riunificazione tedesca che si fondi sulla permanenza nella Nato della nuova Germania. Ma la discussione resta comunque aperta alla possibilità di un compromesso. Questo ha detto il nuovo primo ministro della Rdt, De Maizière al suo ritorno da Mosca. Lettera di Shevardnadze al ministro degli Esteri Genscher. Kohl si recherà negli Usa il prossimo 17 di maggio.

■ BERLINO. Lothar de Maizière, primo ministro della Rdt, di ritorno da Mosca, dove si è a lungo incontrato con il presidente Gorbaciov, ha confermato quanto già si sapeva. I sovietici, cioè, giudicano inaccettabile la permanenza della Germania unificata nella Nato e reclamano una sua collocazione neutrale nell'ambito di un nuovo sistema di sicurezza europea. Del resto, fanno notare molti osservatori, la neutralità tedesca in cambio della riunificazione è una tradizionale posizione dell'Urss, formulata per la prima volta all'inizio degli anni 50, quando ancora l'Unione sovietica era dominata da Stalin. Tale proposi-

ta era stata tuttavia respinta dai tedeschi, tanto all'Ovest come all'Est. De Maizière, in ogni caso, si è dichiarato non pessimista dopo la sua missione moscovita. Anzi, in una dichiarazione affidata al suo portavoce, Matthias Gehler, che lo ha accompagnato nella visita in Urss, il primo ministro della Rdt ha sottolineato come vi siano, nonostante tutto, buoni motivi per essere ottimisti in vista dell'inizio delle trattative «due più quattro» — ovvero le due germanie più le quattro potenze occupanti — il cui inizio è previsto per venerdì. Secondo Gehler, infatti, l'opposizione del capo del Cremlino non è asso-

luta ed è ancora «aperta a possibili soluzioni di compromesso». In ogni caso, a quanto pare di capire, la proposta di una contemporanea appartenenza della nuova Germania tanto alla Nato quanto al patto di Varsavia, già sarebbe stata scartata da entrambi le parti in quanto «non realistica». Tale proposta, come si ricorderà, era stata avanzata da Rainer Eppelmann, ministro per il disarmo e la difesa della Rdt, anch'egli nella delegazione che ha accompagnato De Maizière a Mosca.

Continuano intanto, attorno alla questione dell'unificazione tedesca, le grandi manovre diplomatiche. Kohl si recerà a Washington, dove si incontrerà con il presidente Bush, il prossimo 17 maggio. E, a quanto si è appreso ieri, il ministro degli Esteri sovietico Shevardnadze, ha inviato una lettera al suo omologo della Rdt, Dietrich Genscher. La lettera è stata consegnata dal vice di Shevardnadze, Victor Karpov, che si è anche intrattenuto a colloquio con Genscher

per oltre un'ora. Il ministro degli Esteri tedesco, secondo quanto riferito da un suo portavoce, ha ribadito a Karpov la sua convinzione che l'unificazione delle due Germanie darà una sostanziale contributo alla stabilità in Europa. La Germania federale inoltre — questo avrebbe sottolineato Genscher al vice ministro sovietico — ha tutto l'interesse al rispetto delle legittime preoccupazioni sovietiche inerenti la sicurezza. L'unificazione, ha aggiunto il ministro degli Esteri tedesco, non avrà dunque alcun connato ostile nei confronti dell'Urss, né dal punto di vista militare, né dal punto di vista economico.

Secondo il comunicato congiunto, emesso al termine dell'incontro, le parti si sono trovate d'accordo sulla necessità di ampliare, a vantaggio del futuro dell'Europa, il processo di cooperazione e sicurezza europea (il cosiddetto Cse), punto questo, si è detto, secondo Genscher, già esiste una totale concordanza di opinioni tra la Rdt e gli Stati Uniti.

## Andreotti sull'Urss «Se cade Gorbaciov arriva un Pinochet»

■ ROMA. Se a Mosca cade Gorbaciov verrà su un Pinochet che metterà tutto in discussione». È questa l'opinione espressa dal presidente del Consiglio alla fine di un intervento sulle radici filosofiche dell'unità europea svolto da Andreotti nella facoltà di Filosofia della Pontificia Università San Tomaso d'Aquino di Roma. Riferendosi alla crisi lituana e alle spinte secessioniste delle Repubbliche baltiche, Andreotti ha auspicato «che si trovi il modo di avviare negoziati per arrivare gradualmente a forme più ampie di autonomia». «Mettere ora in discussione la forma stessa dell'Unione Sovietica» — ha aggiunto il presidente del Consiglio — «avrebbe risultati negativi per tutti. Se a picco la perestrojka che cosa succederà? La mia personale opinione è che in questo caso, si instaurerebbe un regime tipo Pinochet».

Per Andreotti, insomma, è essenziale che Gorbaciov riesca a rimanere al suo posto. «Se non ci fosse stato un uomo così coraggioso — ha spiegato — i progressi che abbiamo registrato nella distensione Est-Ovest sarebbero stati impensabili. E lo stesso discorso vale per il processo di democratizzazione dell'Europa dell'Est, iniziato in Polonia. Poi, riguardo alla situazione polacca, Andreotti ha voluto ricordare il ruolo svolto dalla Chiesa.

Incalzato dalle domande degli studenti, Andreotti si è soffermato sul timore di alcuni paesi che la Comunità europea possa essere vittima di tentazioni autarchiche. «La tentazione di chiudersi ci può essere ma lo spirito della Comunità va in senso contrario» e a questo proposito il presidente del Consiglio ha ricordato che la Cee ha concluso accordi con una settantina di paesi. Andreotti ha poi fatto appello a una maggiore solidarietà internazionale: «Un quinto del mondo gode dei quattro quinti delle risorse. Bisogna consensualmente trovare strade per modificare questa ingiustizia distributiva».

## A Londra ex agente accusa Pretoria «Killer del regime contro i militanti Anc»

■ LONDRA. Agghiacciante rivelazione sull'operato delle squadre della morte del regime di Pretoria che nel corso degli anni hanno eliminato un numero imprecisato di oppositori dell'apartheid, non solo in territorio sudafricano, ma anche all'estero, fra cui i vari paesi europei, sono venute alla luce in questi giorni nel corso di udienze straordinarie in corso nel teatro dell'ambasciata sudafricana a Londra. È qui che la commissione d'inchiesta di Pretoria coordinata dal giudice Harms sta ascoltando le confessioni di un ex agente di polizia sudafricano, il capitano Dirk Coetzee, e di altri suoi colleghi che asseriscono di aver preso parte agli assassinii.

Tutto è cominciato alcuni mesi fa quando improvvisamente il capitano Coetzee, fuggito in esilio dal Sudafrica, ha deciso di confessare ad un giornalista l'operato delle squadre di killer usate dal governo di Pretoria per disfarsi di militanti di organizzazioni anti-apartheid. Ha fatto una lista di nomi che portano ad impor-

tantissime figure politiche ed ha rivelato i precisi dettagli sullo svolgimento delle operazioni. Dopo la pubblicazione delle rivelazioni di Coetzee il governo sudafricano è stato costretto ad istituire una commissione d'inchiesta capeggiata appunto dal giudice Harms. Coetzee ha accettato di testimoniare, ma a Londra. Così i membri della commissione sono arrivati qui e dopo i recenti sviluppi, l'ambasciata non ha potuto fare altro che consentire ad alcuni rappresentanti dell'Anc di assistere alle udienze.

Il primo a testimoniare è stato David Tshikalanga, un nero che venne reclutato da Coetzee, bianco, mentre gli faceva da giardiniere. Tshikalanga ha detto che nel 1981 lui ed altri tre individui, ormai agenti pagati del governo, assassinarono un giovane avvocato oppositore dell'apartheid, probabilmente Griffiths Mxengela la cui fine è rimasta fino ad oggi avvolta nel mistero. «Il capitano Coetzee ci diede soldi per comprare i coltelli e mille ran-

da testate (circa 600 mila lire) per uccidere l'avvocato che si trovava nel Natal. L'ordine era di far passare l'omicidio come una rapina. I miei colleghi lo tirarono fuori dalla macchina e cominciarono a colpirlo con i coltelli. Lui si difese. Gli misi la lama nel petto e non riuscii più ad estrarla. Fu lui che se la tolse e cercò di usarla contro di noi. Usammo una spranga per spaccargli la testa». Coetzee ha pure testimoniato sull'assassinio di Sizwe Kondile, simpaticante dell'Anc. «Prima di spargli in testa gli vennero date delle gocce che hanno l'effetto del cloroformio e che non lasciano traccia. Ero presente. Il suo corpo venne bruciato». È probabile che Coetzee finirà per tirare in ballo i nomi di uomini tuttora al governo e che getterà luce anche sugli assassinii di sindacalisti e personaggi politici di cui si sono perse le tracce. Forse tirerà su il sipario anche sui killer che dal Sudafrica giunsero in Europa e sulle esplosioni che devastarono la sede dell'Anc a Londra nel 1982. □A.F.

## Una commissione sta studiando la revisione della legge fiscale odiata dal 75% degli inglesi Per i conservatori si prepara anche la sconfitta alle amministrative di giovedì prossimo

# Poll-tax, la «lady di ferro» ci ripensa



Gli scontri tra polizia e dimostranti per la «poll-tax»

Panico e caos fra i Tories sulla poll-tax. La Thatcher nega di voler cancellare la legge, ma ammette di essersi sbagliata e cerca una scappatoia istituendo un comitato per studiare «miglioramenti». Davanti all'inevitabile sconfitta elettorale dei conservatori alle amministrative di giovedì, Kinock infierisce sul premier: «È ancora libera di dimettersi senza aspettare che le diano una spinta».

ALFIO BERNABEI

■ LONDRA. Il panico si è impadronito dei conservatori che si trovano nella conclusione più completa sulla questione della «poll tax», la nuova tassa individuale che ogni cittadino è tenuto a versare al Comune, mentre mancano solo tre giorni alle elezioni amministrative destinate a trasformarsi per loro in una dura sconfitta. Downing Street continua a negare che entro luglio, cioè prima della chiusura estiva del Parlamento, verrà presentato un disegno di legge per cancellare la «poll tax», tornando ad una forma di fiscalizzazione progressiva sulla

base del reddito. Ma è stato confermato che la Thatcher da qualche settimana sta prendendo uno speciale comitato istituito per studiare il modo di migliorare una misura fiscale avversata dal 75% della popolazione. Cambiamenti anche drastici sono inevitabili. I Comuni potrebbero, per esempio, essere sgravati dalle spese scolastiche.

La legge sulla «poll tax» è stata varata in Scozia un anno fa e in Inghilterra il primo aprile scorso ed obbliga ogni cittadino a versare al rispettivo Comune, sulle basi di importi decisi dalle amministrazioni

locali, una somma che in media si aggira sulle trecento sterline a testa (settecentomila lire, ma in certi casi si arriva al doppio). Si calcola che tre milioni di persone si rifiuterebbero di pagarla anche se, in vista di tali inadempienze, è già stato istituito un esercito di ispettori che possono entrare nelle case degli evasori e sequestrare mobili, apparecchi televisivi o beni corrispondenti all'importo dovuto al Comune. Prima della «poll tax» era generalmente i proprietari di immobili che pagavano le tasse comunali.

I Turchi che fin dall'inizio hanno denunciato la «poll tax» come una misura fiscale ingiusta in quanto non tiene conto del reddito e quindi aggredisce i più ricchi, stanno inferendo contro i Tories, forti del fatto che sanno di avere la maggioranza dell'elettorato della loro parte. Vogliono che sia la stessa Thatcher, ormai alla corde su tutti i fronti, ad ammettere la sconfitta sulla «poll tax» e di tutta la sua recente politica economica.

Ventuno Comuni laburisti sono stati autorizzati a ricorrere in tribunale contro il dikta del governo di ridurre la poll-tax calcolata in base alla legge nazionale ma risultati troppo esosa agli stessi occhi di chi l'ha votata.

Il panico che si è scatenato intorno alla Thatcher è riflesso dal fatto che oltre una cinquantina di parlamentari Tories ha obiettato che la «poll tax» è stata studiata male ed applicata peggio tanto da suscitare un vespaio di proteste anche nei Comuni più fedeli al partito. Secondo i sondaggi d'opinione, alle elezioni di giovedì, i conservatori rischiano di perdere 350 dei 1.571 seggi nei consigli comunali attualmente in loro possesso. Kinock ha detto: «Non c'è scampo dal panico, ma anche della larsa. Ormai l'unico vero battito riguarda la leadership: lei daranno una spinta o si dimetterà da sola?».